

Biodiversità e noodiversità: il Frutteto dei Meli di Vezzolano

Intervento di Dario REI

Presidente della Associazione Frutteto di Vezzolano

Al Festival del Paesaggio Agrario, Sede Universitaria di Asti

27 maggio 2011

L' Associazione Frutteto di Vezzolano (con una sessantina di aderenti e volontari sparsi fra Torino, Chieri, Albugnano e Castelnuovo, Asti) dal 1997 ha messo a dimora, nel prato retrostante l'abside della Canonica di Santa Maria di Vezzolano, quarantotto esemplari di meli, per 21 varietà di antica origine piemontese. Il nostro *Neuv Armanach dij Pom 2010* ne presenta il profilo¹. Rimando inoltre alle cortesi pagine che al Frutteto hanno voluto dedicare Carlo Fruttero (*Donne informate sui fatti*, 2006) e Carlo Petrini (*Gente di Piemonte*, 2010); tenderei ad escludere che queste attenzioni derivino dal fatto che la mela Carlo bianco è una delle varietà che coltiviamo.

Dal 2009 abbiamo tenuto annualmente un corso didattico con dimostrazioni pratiche di potatura per inesperti. Nel 2010, con un piccolissimo contributo dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, lavorando con l' Istituto Agrario Penna di Asti, abbiamo realizzato una trasformazione della – quell'anno copiosa- raccolta di frutta in diverse qualità di succhi, che sono stati sottoposti ad un panel valutativo di giovani studenti che hanno compiuto l'esperienza didattica e di visitatori della Canonica. E' ora in avvio il progetto Cantina Sociale della Frutta, che punta a costruire una rete locale di cultori di antiche varietà, collegata con altre presenze piemontesi e svizzere che perseguono finalità analoghe. Con queste iniziative ci muoviamo nello spirito del Piano nazionale per lo sviluppo rurale, quando dichiara, a parole almeno, che la qualità e tipicità dei prodotti e la conservazione del paesaggio sono fra gli

¹ Chi lo desidera può richiederne copia a presidente@fruttetodi vezzolano.it. Informazioni sulla attività della Associazione in www.fruttetodivezzolano.it

asset più rilevanti per la valorizzazione delle aree rurali minori. Cura agri cura animi: è il nostro principio ispiratore .

2

Attività di associazionismo volontario e di luogo, come quella che ci coinvolge, trovano un sostegno normativo nella nuova formulazione dell' art.118(u.c.) della Costituzione italiana, che favorisce l'attivazione dei cittadini al perseguimento di interessi generali, in un quadro di funzioni pubbliche e difesa dei beni comuni. Un bene comune è senza dubbio il paesaggio rurale, della cui salvaguardia ci occupiamo, ma quanto ancora vi è di rurale nei luoghi in cui ci troviamo a vivere ed operare?

Il paesaggio rurale stramazza ovunque, sotto l'omologazione dei consumi alimentari, l'utilizzo scriteriato dei suoli, l'avanzata degli inquinamenti, la disseminazione disordinata di brutti insediamenti. In 50 anni , dice Andrea Zanzotto con una iperbole poetica , siamo passati dai campi di sterminio allo sterminio dei campi . Ferdinando Camon (*Dal silenzio delle campagne*) aggiunge che questa non è più agricoltura, ma mera industrializzazione della terra. Istruttiva al riguardo una recente polemica insorta fra Carlo Petrini ed il direttore di Confagricoltura Piemonte.

E' incontestabile che lo stravolgimento del paesaggio tradizionale sia avvenuto nell' indifferenza della vecchia società rurale e talora nel suo entusiasmo liquidatorio. Non per questo il mantenimento del paesaggio e la conservazione dell' ambiente rurale sono il sogno arcadico di borghesi che vogliono fuggire dalla città, chiedendosi, con Giovanni Giudici, "se sia opportuno trasferirsi in campagna ". Infatti là dove i campi non più coltivati, invece di farsi natura e ambiente fruibile, diventano edilizia impoverente, infrastrutturazione predatoria e dissesto idrogeologico , il destino di tante piccole comunità rurali appare segnato. Anche perché, mentre la superficie agraria utilizzata si restringe, la piccola proprietà sparisce e il ricambio generazionale difetta, le

poche aziende agricole superstiti diventano più grandi, monoculturali, impattanti sugli equilibri ambientali, invasive sulle scelte di sviluppo e regolazione del territorio. I destini della nuova società rurale di collina non possono essere rimessi interamente agli interessi dei pochi coltivatori superstiti, occorre fare spazio a forme di agricoltura supportata dalla comunità, rafforzare il valore di legame tra persone di svariate provenienze storie e culture, che è fattore di dinamismo anche economico.

Del resto, le eccellenze non si inventano né si affermano in un giorno, e non sono l'esito di un folklorismo di circostanza spacciato per identità. Il trionfo del "cuoco fatuo" di matrice televisiva non basta ad instaurare un circuito virtuoso fra agricoltura e alimentazione ("mangiare è un atto agricolo" ricorda Wendell Berry) e non avvera la previsione di Lenin sulle cuoche che dirigeranno gli stati. Semmai c'è da pensare al fatto che il nipote di un cuoco a servizio della British Army in Kenia si trovi adesso presidente degli Stati Uniti. Un bell' esempio di etnodiversità di successo.

3

Il valore paesaggistico ambientale e storico della nostra zona è stato riscoperto, a partire dai primi anni Novanta, a seguito della reazione popolare contro la minacciata discarica provinciale di Passerano Boscorotondo. Oggi siamo alla candidatura, per l'inserimento nella World Heritage List dell'Unesco, del "paesaggio vitivinicolo del Freisa", la cui core zone include la Canonica di Santa Maria e terreni di Moncucco, Albugnano, Pino d'Asti e Castelnuovo. Una estensione auspicabile è la saldatura della zona del Freisa con l'areale boschivo di Muscandia, di modo che il complesso territoriale Vezzolano-Muscandia diventi stazione obbligata in un trekking fra Superga e Crea, disteso lungo l'asse collinare del Piemonte centrale, che comincia a conoscere interessanti frequentazioni.

Le resistenze tuttavia non mancano. Nel consiglio di un comune delle nostre parti si è osservato, a proposito del dossier Unesco, che “tutto è stato fatto scivolare dall’ alto da un sodalizio di universitari, che hanno poi calato come un diktat regole da osservare e “fantasogni” da condividere” “. Questo apparente vittimismo nasconde la prepotenza testarda di chi si rifiuta di ammettere che nulla è così totalmente nostro, che possiamo farne ciò che vogliamo. La proposta Unesco ha il merito di invitare amministrazioni, operatori economici, associazioni, cittadini ad esprimere il meglio del rispetto e della cura di cui sono capaci verso i territori di cui si chiede il riconoscimento. I benefici economici verranno, se persone e comunità sapranno agire per la manutenzione della base fisica, per stili di produzione, consumo, accoglienza ragionevoli e sobri, rifuggendo da usi predatori che prelevano e distruggono risorse e fanno perdere rapidamente la capacità attrattiva ad un territorio che “divora se stesso”. Da questo punto di vista una maggiore attenzione, oltre che ai luoghi di arrivo di un auspicato turismo, va riservata agli itinerari di attraversamento e di accesso. Basta con le querimonie ricorrenti sugli accessi difficili, ché altrimenti ci ritroveremo con la proposta di un aeroporto in mezzo ai vigneti!

4.

Passando ad una considerazione di ordine generale e conclusiva, la piccola storia del Frutteto mostra come dopo aver preso le mosse dalla prospettiva di completare decorativamente l’intorno di un monumento storico, siamo venuti ad assumere una idea più larga e comprensiva di patrimonio. In esso, accanto a beni canonici di riconosciuto valore culturale ed artistico, stanno i frutti visibili di quella interazione fra società, economia, cultura e natura, che conferisce ad un territorio la sua forma concreta. La forma si costruisce a partire dagli elementi componenti, fisici materici percettivi, ed assume dignità, ossia “prende a parlare”, attraverso il significato che a quegli elementi

nel loro insieme veniamo ad annettere, e conserviamo nella memoria e nel giudizio.

Perciò, a quanti obietrano, in modo un po' sprezzante e riduttivo, *a son mac pòm*, non sono altro che mele, rispondo che anche per la Canonica, volendo, si potrebbe dire *a son mac mon*, sono solo mattoni . Il punto è imparare a vedere che vivibilità, funzionalità, bellezza non sono dimensioni separabili e contrapposte, allo stesso modo che geosfera biosfera noosfera sono connesse da rapporti di interdipendenza e conseguenti necessità di interrelazione.

Tenere insieme queste dimensioni nei luoghi delinea un orizzonte impegnativo, di ricerca, conoscenza e progetto, che è allo stesso tempo un compito ambizioso per chi intenda realmente aprirsi alle sfide della complessità.